

I Sacramenti che accompagnano il morire

Irmgard Bauer*

traduzione di Giovanna Nocifora

Nel 24° capitolo del Vangelo di Luca ci viene raccontato dei due discepoli che nel pomeriggio del giorno di Pasqua sono sulla strada verso Emmaus. Camminano sulle colline verso il tramonto. Non riescono ancora a capire cosa è accaduto al loro Maestro: “Noi speravamo fosse Egli colui che avrebbe liberato Israele”. Agitati, afflitti, confusi, disperati, lungo la strada discutono dell'accaduto. Improvvisamente si accorgono che li accompagna una terza persona che sembra non conoscere gli avvenimenti e con le sue domande li induce a raccontare tutto dall'inizio. In questo modo mettono in ordine i loro pensieri. Cominciano a capire che l'evento del Golgota era necessario affinché gli uomini potessero guarire dalla malattia del peccato. Una necessità maggiore illumina i loro dubbi e le loro necessità personali. Il loro animo agitato si tranquillizza, la volontà di aprirsi al futuro li spinge a pregare: “ Signore, resta con noi”.

Ogni uomo porta con sé lungo il cammino della vita speranze deluse, turbamenti, errori, ma nello stesso tempo in lui agisce la volontà di apprendere il senso di questi avvenimenti e, consapevole di assumerne la responsabilità, di mirare a nuove mete. In particolari momenti della vita, come prima di una difficile operazione o alla soglia della morte, l'uomo diventa cosciente di questa realtà spesso dolorosa. Egli ha il presentimento di avere bisogno di un aiuto, più grande di quello che può dargli un uomo terreno. Egli chiede al sacerdote la confessione; in questa consultazione sul destino – come può essere chiamata la confessione – molto di ciò che si è vissuto viene compreso. Insieme si guardano particolari passi evolutivi, possibili crisi o errori, e la volontà di essere in pace con tutti gli uomini diventa impellente. Prende forza l'impulso di voler imparare, di essere “in divenire”.

Consultante e sacerdote conducono questo colloquio con la consapevolezza che una terza invisibile presenza li accompagna, ascolta e risponde. In quest'atmosfera può gradualmente iniziare un dir di sì al proprio destino. Adesso si compie il sacramento della Confessione, le cui parole non contengono

un'assoluzione ma l'esortazione a migliorare. Pensare e volere devono trovare dal divino la forza affinché il cuore trovi pace.

Quando in difficili condizioni della vita si è pronti a chiedersi: "Cosa direbbe a una condizione come la mia Colui che è più saggio, più buono, più puro di quanto io non sia – il Cristo –?", allora si può conquistare un punto di vista dal quale si può procedere in maniera nuova e completamente diversa per sviluppare chiarezza, ordine e trasformazione della propria vita. Si penetra col Cristo in una nuova via interiore, come i due discepoli che con lui camminavano verso Emmaus. Se questo sforzo avviene sempre di nuovo nel corso della vita, l'aiuto del sacramento della confessione viene sperimentato come reale da coloro che sono in procinto di morire.

Proprio in prossimità della morte è stata spesso un'emozione vedere come colui che stava per morire guardasse alla propria biografia e quali avvenimenti venissero affrontati. Tutto questo, riportato nel discorso durante il funerale, spesso ha donato agli amici e ai parenti presenti un'immagine totalmente nuova dell'essere del defunto. Egli nella sua vita aveva sempre taciuto su questi eventi.

Il Sacramento della Comunione ai malati

Durante la confessione si attiva l'aspirazione alla presenza del Cristo, il moribondo può in seguito ricevere il sacramento della comunione ai malati. Nell'accogliere il corpo e il sangue del Cristo, l'unione con il divino è rafforzata e suggellata.

Durante l'esistenza terrena ci nutriamo per essere preparati ai compiti materiali. Il cibo celeste, la Comunione, rinvigorisce l'uomo ideale in noi. Con l'aiuto del corpo fisico l'uomo ideale in noi può lavorare la terra e trasformarla. Egli però può volgersi anche verso lo spirito e produrre frutti spirituali la cui esistenza dura oltre la morte. La Comunione aiuta l'uomo nelle due direzioni – nel volgersi alla Terra e nel volgersi allo Spirito – a trovare il centro e a mantenere l'equilibrio; rinvigorisce l'uomo per il suo compito terrestre e nello stesso tempo rende a lui possibile di prendere parte all'immortale corporeità del Risorto e alle sue mete. La Comunione diventa un viatico che rafforza per tutte le vie su cui incamminarsi dopo la morte.

Il Sacramento della Sacra Unzione

La Comunità dei Cristiani cura i sette sacramenti. Al fondamento del sacramentalismo vi è un'immagine dell'uomo che considera la sua esistenza prima della nascita (preesistenza) e dopo la morte (post esistenza). Il battesimo santifica la nascita, mentre la morte è santificata dall'Estrema Unzione.

Spesso viviamo l'abbandono del corpo fisico nella morte legato a dolore, paura e mutamenti della coscienza che ci possono spaventare, ma dopo aver ricevuto l'unzione la condizione di esistenza del morente cambia totalmente. Tuttavia non è ovvio che ogni battezzato in Cristo chieda il sacramento dell'unzione.

Se cerchiamo immagini dei sacramenti nella vita del Cristo, troviamo la descrizione di un'unzione compiuta in Betania sei giorni prima della Pasqua. Durante il pasto in casa di Lazzaro, Maria Maddalena unge i piedi del Maestro, Giuda si scaglia contro lo spreco del costoso olio ma Gesù gli risponde: "Lasciala in pace, l'unzione è per il giorno della mia sepoltura" (Giov. 12, 7). L'Unzione viene chiaramente considerata come preparazione alla morte e trova la sua continuazione il mercoledì santo con l'unzione del capo. Battesimo e Unzione sono quindi iscritti nel cammino terreno del Cristo.

Nella Comunità dei Cristiani l'Estrema Unzione viene amministrata quanto più possibile in prossimità della morte. Il sacramento Inizia con le parole della preghiera sacerdotale (Giov. 17) pronunciata il giovedì santo alla presenza dei discepoli. Il Cristo Gesù, che procede cosciente nelle ultime ore della sua vita terrena, prega per gli uomini che hanno trovato la relazione con il suo operare. Per loro chiede al Dio Padre la vita eterna.

Poi il sacerdote compie sulla fronte del morente una triplice l'unzione: con l'olio benedetto viene segnata una croce su entrambi gli occhi e al centro della fronte, il segno della croce della morte, simbolo della resurrezione e di una nuova vita più elevata.

Le parole del sacramento accompagnano aiutando il processo del distacco dal corpo, rafforzano l'individualità nelle forze che superano la morte e chiamano il Cristo come guida che accompagna in tutti i destini dopo la morte.

Il Sacramento dell'Unzione può essere amministrato indipendentemente dallo stato di coscienza di colui che sta per morire. Come mostrano alcuni ca-

si, il sacramento raggiunge comunque il moribondo, sia che egli si trovi in totale mancanza di coscienza o durante l'inizio dell'agonia.

Due esempi possono essere di chiarimento. A un uomo incosciente venne amministrata l'Unzione ed egli in seguito tornò in se e poté raccontare: la sua anima si era inizialmente slegata dal corpo fisico, la sua coscienza si espandeva sferica nel cosmo, quando improvvisamente il cosmo iniziò a risuonare e a parlare. Egli quindi cercò di raggiungere il luogo da cui proveniva la parola e si accorse, nel risvegliarsi dall'incoscienza, che questo suono aveva origine attraverso il sacerdote.

Un altro uomo in fin di vita aveva subito un colpo apoplettico: era certo che egli non avrebbe potuto risvegliare la sua coscienza; era in coma, il suo corpo e le sue membra erano freddi. L'unzione inizialmente non suscitò nessun percettibile cambiamento. Con stupore dei medici curanti della clinica però il paziente in coma riprese di nuovo calore completamente all'incirca un'ora più tardi. L'anima si distaccò da una corporeità riscaldata.

L'ideale è compiere i tre passi Confessione, Comunione al malato, Estrema Unzione cronologicamente vicini. Durante il colloquio il sacerdote e il moriente saranno soli, la Comunione può essere partecipata, l'unzione verrà compiuta alla presenza di parenti e ministrante.

Tutti e tre i sacramenti ci trasmettono la certezza che l'individualità nel morire supera la morte e che una nuova vita la attende.

*Dal testo: Den Tod als Freund erleben lernen a cura di Ursula Hausen, Urachhaus Verlag.